

«Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno.» Mt 5, 37

Un mese

Un mese esatto è trascorso da quel tremendo 6 gennaio che ha visto il Presidente Mattarella cadere sotto i colpi nefandi di un vi lo sicario.

Il rapido fluire dei giorni e degli eventi non ha ancora lenito il nostro dolore, affievolito il nostro sgo mento. Siamo ancora increduli, storditi come dopo un sogno terrificante. Ci sor prendiamo spesso ad inter rogare la nostra coscienza, a tormentare il nostro ri cordo, a richiamare le no stre responsabilità indivi duali e collettive.

I «perché?» si affollano alla nostra intelligenza e tutti sono destinati a rima nere senza risposta. Le no stre menti limitate non ar rivano a scrutare il mistero della vita e della morte che è solo di Dio, ma nemmeno il mistero di tanta violen za, di tanta cattiveria.

Eppure la vita continua, il nostro impegno politico e sociale si fa più pres ante.

Che fare?
«Non fermarsi» ha scritto su queste colonne qualche settimana fa l'Amico. La Placa, quasi facendo forza al suo e al nostro senti mento.

Che fare? Ci siamo chiesti gli amici del «Gruppo Politi ca» riunendoci or non è molto e per la prima volta dopo il tragico evento.

I nostri interventi sono stati velati da una profon da commozione, ma unanimemente ispirati dalla vo lontà di continuare.

Noi abbiamo il dovere — ha detto Sergio Mattarella — di continuare quelle cose nelle quali Piersanti credeva.

Questo rimane il nostro impegno per onorare la Sua memoria, per servire in umiltà il partito, la Sicilia, la società nel cui migliore avvenire Egli fermamente credeva.

Diveniti nostra la Sua fe de nostra la Sua speranza, nostro il Suo fervore, nostro il Suo impegno perché si creino le condizioni per ché si cresca culturalmente e civilmente, cambi il costume di ciascuno e di tutti noi messi insieme, perché fenomeni antichi e tutt'ora attuali siano isolati.

Forse in queste parole pronunciate alla Camera di Commercio di Trapani nel lo scorso settembre si con densa il testamento spiri tuale di Piersanti Mattarella.

Certo senza di Lui tutto diventa più difficile, e il

Antonio Calcara
(segue in ultima)

Intitolata a Piersanti Mattarella

una Sezione D.C. di Palermo

«Il vuoto aumenta»

Ha detto il Sottosegretario Regionale della D.C. on. Nicoletti

«Il vuoto aumenta» — ha detto l'on Rosario Nicoletti, segretario regionale della DC, ricordando Piersanti Mattarella al Villaggio Ruffini di Palermo.

Ed ha aggiunto: «Uomo di governo e di partito limpido ed incisivo, ha delineato per tutti noi una grande ed esaltante battaglia di riscatto della Sicilia».

L'occasione per questa ulteriore commemorazione del presidente della Regione, vilmente assassinato il 6 gennaio scorso, è stata offerta dalla cerimonia di intitolazione a Piersanti Mattarella della sezione dc del Villaggio Ruffini, un popolare agglomerato urbano di Palermo, ora ad essa unito per effetto del celere sviluppo urbanistico degli anni scorsi, voluto e realizzato dalla tenacia del defunto cardinale Ernesto Ruffini.

Si è prima svolto in parrocchia un rito di suffragio, al quale ha partecipato una moltitudine di cittadini del Villaggio. Successivamente, nella sede della sezione dc ove tutti si sono trasferiti, ha avuto luogo una toccante cerimonia.

Erano presenti il fratello del presidente assassinato, prof Sergio ed il figlio Bernardo. L'on Piccione, il segretario della CISL siciliana, Sergio D'Antoni, numerosi collaboratori dello scomparso, dirigenti di partito e diversi amministratori di enti pubblici.

Il segretario della sezione, Angelo Pirrotta, che è anche consigliere comunale di Palermo, visibilmente commosso, ha pronunciato un breve discorso ricordando l'attaccamento di Mattarella al Villaggio e come sin dal 1965 i democristiani di quella sezione si erano stretti attorno all'uomo politico assassinato seguendolo da vicino nel suo impegno politico.

Ha quindi preso la parola l'on Piccione ed infine Nicoletti ha svolto la commemorazione dell'amico — ha detto — «indimenticabile, che una violenza insensata ed ingustificabile ha tolto alla Democrazia Cristiana ed alla Sicilia».

Sottolineata da un prolungato applauso è stata poi scoperta una targa che indica la intitolazione della sezione a Piersanti Mattarella.

RINO LA PLACA

Il decreto antiterrorismo diventa legge

Battute alla Camera le manovre dei radicali

ROMA — Dopo quasi sei giorni di seduta senza interruzioni, la Camera ha concesso nella tarda mattinata di ieri la fiducia al governo, e ha convertito in legge il decreto che stabilisce nuove norme contro il terrorismo.

La fiducia era stata chiesta dal governo per battere il tentativo dei radicali di impedire la conversione in legge del decreto entro la data limite di validità del 14 febbraio. Obiettivo che i radicali pensavano di poter raggiungere con la presentazione di 7500 emendamenti al testo che — se non fosse stata posta dal governo la questione di fiducia — avrebbero potuto essere illustrati uno per uno senza limiti di tempo per gli interventi, e quindi votati, sempre uno per uno, a scrutinio segreto.

Ponendo la questione di fiducia, il governo ha messo in moto un meccanismo procedurale per il quale gli emendamenti non potevano più essere votati, ed ai proponenti era consentito solo di illustrarli in un unico intervento, sia pure senza limiti di tempo.

La risposta dei deputati radicali è stata quella di fare di scorsì fiume, alcuni dei quali sono durati oltre 9 ore. Il record di durata è andato, alla fine, all'on Cicciomessere, che ha parlato (in piedi e senza mai muoversi dal posto) per 11 ore e 35 minuti.

La fiducia al governo è stata votata per appello nominale. Hanno risposto 522 deputati, 405, 83 si sono astenuti.

Il decreto è stato convertito in legge con votazione a

scrutinio segreto 446 i voti a favore, 79 i contrari e 5 le astensioni. L'atteggiamento dei gruppi sulla fiducia e sul decreto è stato motivato dai loro rappresentanti prima del voto.

A favore (con votazioni di verso) si sono espressi i rappresentanti dei gruppi della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI e della SVP Contro (con motivazioni diverse) quelli del MSI, del Partito radicale e del PDUP. Gli indipendenti di sinistra si sono divisi tra voto di astensione e voto contrario. Per il gruppo DC ha parlato il presidente Gerardo Bianco.

Di Giulio ha detto che l'atteggiamento del PCI è stato ispirato dalla volontà di bloccare il tentativo radicale di impedire alla Camera di esprimersi su un tema di valore decisivo quale è quello della lotta al terrorismo. Un tentativo che se fosse riuscito avrebbe provocato un effetto traumatizzante, nell'opinione pubblica e tra le Forze dell'Ordine. Di Giulio ha pure confermato il giudizio negativo del PCI sull'azione complessiva del governo.

Il socialista Balzamo ha scaricato sull'ostruzionismo dei radicali la responsabilità del mancato miglioramento del decreto ed ha sottolineato che la «fiducia tecnica» concessa sul decreto non modifica il giudizio globalmente negativo del PSI sull'attività del governo.

Riserve in tal senso sono state espresse anche dal repubblicano Mammi, che ha

tuttavia giudicato sostanzialmente valide e corrette le misure contenute nel decreto, ed ha sollecitato la mozione del regolamento della Camera.

«Sono consenzienti all'azione del governo e alle misure del decreto (pur esprimendo rincrescimento che alcune di esse non siano state perfezionate causa l'ostruzionismo dei radicali) e stato invece dichiarata «no» dai liberali Biondi e dai socialdemocratici Reggiani.

Per quanto concerne sul filo di una sostanziale solidarietà di gruppo, l'intervento di Panella (come quello di De Catalano) in dichiarazione di voto non è valso a cancellare l'impressione che i radicali siano ormai divisi al loro interno, soprattutto sulle proposte da fare in ordine ai problemi di maggiore rilievo per la vita del Paese.

Per questo motivo, anche sotto il profilo tattico, la battaglia contro il decreto è stata condotta dai radicali in modo confuso e velleitario. Dargli maggiore concretezza, infatti, avrebbe certamente reso più esplicite le contraddizioni e le divergenze interne al gruppo sul tema scottante di come condurre la lotta al terrorismo.

NICOLA GUISSO

Un voto solidale

Il decreto sull'antiterrorismo è passato attraverso lo strumento della fiducia al governo come «mezzo tecnico» per battere l'ostruzionismo dei radicali, con un voto che si potrebbe definire di ampio consenso programmatico, ma non tale da modificare l'equilibrio e la coalizione politica. Non si tratta di un fatto nuovo. I piani diversi tra convergenza programmatica e alleanza politica sono già entrati nella nostra esperienza: questi esiti fanno parte della logica parlamentare, e tuttavia la vicenda ha una sua rilevanza nella vita delle sue istituzioni e del Paese.

Anzitutto la grandissima maggioranza si è opposta al rovesciamento della logica parlamentare proposta dai radicali, illustrato con disinvoltura ma con scarsa dottrina anche da Fausto De Luca su «La Repubblica» di venerdì scorso. Il governo sarebbe autoritario perché ha presentato il decreto legge, l'opposizione farebbe invece il suo mestiere suggerendo 7500 controproposte di modifica: se si stronca il diritto della minoranza — conclude De Luca — si può abolire il Parlamento. La verità è che se c'era un decreto il quale presentava le caratteristiche della necessità e dell'urgenza costituzionale richieste, era proprio questo, mentre da parte radicale — com'è avvenuto per altre leggi e persino per singoli articoli di legge — si è perseguito nell'uso ordinario e ripetuto, cioè, nell'abuso dell'ostruzionismo come regola unica e propria di una minoranza che si propone non di modificare l'oggetto all'esame, bensì di paralizzare il Parlamento. Che l'istituzione democratica si preoccupi, oltre che

CORRADO BELCI

(segue in ultima)

Verso il XIV Congresso nazionale

La Democrazia Cristiana degli anni 80

In una sua analisi, come sempre attenta e profonda, della Democrazia Cristiana come partito di governo e partito di massa, alla vigilia di un appuntamento essenziale della sua vita, cioè il XIV congresso ormai imminente, «Civiltà Cattolica» pone una serie di interrogativi che investono non soltanto e non tanto l'avvenire della DC, ma insieme il suo collocarsi di fronte alle nuove grandi sfide che attendono la società italiana e la sua capacità di dare nuovo vigore alla sua ispirazione cristiana.

Diremmo subito che il compito di portare avanti una visione cristiana della società — una società più umana, più ricca di valori culturali e morali, più libera, più giusta e fraterna — non può essere esclusivo di partito, che è di

per sé il riflesso e l'espressione anche di interessi contingenti e talvolta contrastanti, ma presuppone più ampi impegni e più attiva partecipazione di tutto il mondo cattolico, nella sua viva articolazione culturale, ideale, istituzionale. Una realtà che non si identifica semplicemente nel partito, che soprattutto non si esaurisce nel fatto politico, ma lo supera e lo anticipa nell'«utopia cristiana», concepita come elemento dinamico del divenire storico dell'umanità.

Premesso questo, è fuori dubbio che la Democrazia Cristiana ha tratto la sua grande forza popolare e continua a trarla proprio dalla sua capacità di porsi e proporsi come momento di sintesi storico-culturale, mantenendo un ruolo centrale di garanzia e riferimento pur nelle grandiose trasformazioni socio-politiche di questo tumultuoso trentennio. I rischi che la DC può correre oggi, di fronte all'accavallarsi di nuove sfide, possono essere di varia natura: ma il principale potrebbe essere proprio quello di una graduale perdita della sua ispirazione ideale, di un suo progressivo trasformarsi in un semplice partito di potere, pronto ad adattarsi, sulla base di un discutibile pragmatismo fine a se stesso, e tutte le circostanze. E' un po' l'avvertimento che anche De Gasperi aveva rivolto alla

DC dalla tribuna del congresso di Napoli nel 1954. Da allora molte cose sono mutate. Ma nonostante difficoltà, errori, scandali o ritardi che possono aver diffuso erasmismo, delusione, perfino in certe occasioni «sconforto» nell'elettorato più sensibile, è tuttavia ancora ben visibile nel partito la sua radice popolare, rifo-

mista, non classista, cristiana. Il XIII congresso ha segnato una testimonianza irrefutabile di questa sua anima, che le difficoltà crescenti sembrano consolidare. Siamo sicuri che la DC saprà riconfermarla in questo suo congresso degli anni 80, ponendo le premesse di una nuova e più intensa stagione del suo rinnovamento.

Condizioni del P.C.I. per un incontro

Pregiudiziali e egemonia

Secondo il quotidiano comunista, non è una pregiudiziale quella posta dal senatore Chiaromonte e ribadita da Natta per cui, prima di ogni confronto, si deve stabilire che, in ogni caso, il PCI deve far parte del Governo. Non importa sapere né quale sarà il programma e neppure chi saranno gli altri. Si dice «governo di unità nazionale», ma si intuisce che anche se mancasse qualcuno non sarebbe poi una tragedia, perché tanto il vuoto lo riempirebbe il PCI.

Le diversità di storia (e ne abbiamo trentacinque di anni alle spalle), di visione, di giudizio, di comportamento, di contenuto, di metodo rispetto alla vita economica, sociale e culturale del Paese non vanno neppure valutate, insomma ogni parametro che stabilisca gradi di differenza o di affinità, di divergenza o di convergenza, deve essere cancellato solo perché potrebbe nascondere il trabocchetto della esclusione del PCI dal governo. Non è una pregiudiziale? Allora diciamo che è la logica di chi è «più uguale» degli altri, che somiglia molto all'egemonia.

**mobilitacio
cantù**



- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

direzione per la sicilia

Trapani - tel. 23.485
trapani

Lettera aperta al Presidente della Repubblica ed al Governo italiano

Conoscete Voi il paese che profuma di aranci e di limoni, il paese dal mare color di lapislazzuli, dalle montagne color di rosa che si specchiano nel cobalto di un cielo sempre limpido e sereno, il leggendario monte di Venere, dalle segrete maieze e il tascino verde della macchina selvaggia? E' quella parte della Sicilia occidentale, la piu bella e la piu depressa economicamente, la piu ricca di arte e di poesia, la piu dotata una natura di bellezze incontaminate, ove brilla al sole la perla di Erice sul monte di Venere e si estende il pianoro silenzioso ed affascinante della antica Egesta, che mostra al mondo il Tempio ed il Teatro, simboli eterni di storia, di arte, di religione, di cultura.

Ma quella parte di Sicilia, per ironia della sorte, non ha strutture turistiche sufficienti, non ha valide comunicazioni, tranne le interminabili cattedrali nel deserto delle autostrade, semioserite e scarsamente trafficate, in mezzo ai campi sterminati della profonda solitudine dell'isola. La verità, questa parte della Sicilia non è stata sufficientemente curata e valorizzata dalle secolari Amministrazioni centrali o periferiche, per cui, a ragione, è ritenuta la piu depressa dal punto di vista dell'economia, che rimane ai margini della via nazionale ed europea. La storia e la cultura, in compenso, le sono state produgne di beni culturali ed artistici tali da poter costituire a buon diritto, un polo di attrazione turistico-internazionale.

Ma, in che modo il turismo, appena incoraggiato, potrà svilupparsi e progredire, dopo il triste episodio della sciagura di Punta Raisi, in conseguenza del quale molte compagnie aeree turistiche, hanno scartato la Sicilia come meta turistica, relegandola nel gnetto dell'isolamento geografico e dell'insicurezza del trasporto?

Queste le sconcertanti notizie dei giornali. Se così fosse, un altro torto si aggiungerebbe ai millenari già subiti dalla Terra del sole, forse ad opera dei Fati che sembra vogliano preservare questa oasi buconica dalla contaminazione e dal progresso a livello economico e commerciale.

I fatti avranno le loro buone ragioni, poiché le Ninfe hanno il sacrosanto diritto di vagare nei campi silenti insieme al dio Pan, tra i giunchi e il verde, nella calda ora della Canicola, ma noi, miseri mortali, che facciamo acrobazie per vivere e per spuntarla, una volta tanto ci mettiamo contro il Fato.

E ci permettiamo di segnalare alla vostra oculata intelligenza e sensibilità umano-politica, una osservazione molto semplice che viene dalla estrema periferia, dal cittadino che vive e lavora, lontano dai centri di potere decisionale e politico.

Voci di popolo, in varie occasioni, hanno sussurrato che la fantia politica interessata e partigiana, stranamente in accordo alle esigenze ed alle necessità del traffico isolano anni fa, non so quanti, ha deciso di costruire l'aeroporto di Punta Raisi, in quella malaugurata località, tra mare e montagna, in una zona particolarmente soggetta ai venti. Certo tanti fattori avranno contribuito a quella scelta, ma ora a distanza di due seri incidenti, causati probabilmente dalla limitatezza delle umane capacità fisiche e psichiche, dai limiti dei calcoli e delle incertezze, siamo di fronte ad un'amara realtà: il rifiuto psicologico e reale dell'aeroporto malfamato, nonostante la buona volontà delle dichiarazioni del ministro Colombo e le tacite incertezze delle compagnie aeree. E allora? Credetemi onorevoli rappresentanti del Paese, non sono un politico militante, né un privato interessato alle speculazioni dei terreni, eventualmente. La situazione purtroppo si fa sempre piu difficile per noi della Sicilia occidentale, che, in tal modo, vediamo assottigliarsi sempre piu le possibilità dello sviluppo turistico ed economico.

Nelle vicinanze di Trapani, l'antica Drepanum, ove il piuma Enea sotto, durante il suo viaggio da Troia, c'è attualmente un aeroporto, quello di Birgi, in una posizione ideale, lontano dal mare, dalle montagne, vicino ad una zona economicamente depressa, ma ricca di storia e di cultura plurimillenaria, la quale avrebbe il diritto di essere presa in considerazione, sia per raddrizzare una situazione, che per ripagare di un torto altrettanto secolare questa parte della Sicilia. Si tratterebbe di allargare e di potenziare questo aeroporto, che in atto, accoglie dei voli, quando le condizioni meteorologiche non permettono l'atterraggio in altri aeroporti, come quello di Punta Raisi. In questo aeroporto, opportunamente attrezzato e potenziato, potrebbero atterrare gli aerei di tutto il mondo, in un clima ideale e in una sicura posizione al riparo dei venti e dalle montagne, magari sotto la protezione degli dei. Conosciamo la possibilità di un viaggio del Presidente nella nostra terra di Sicilia e vorremmo che visitasse i nostri luoghi, le nostre antichità, il nostro patrimonio artistico, quello per cui siamo fieri ed in particolare il nostro aeroporto di Birgi, che avrebbe i punti favorevoli per diventare il grande aeroporto della Sicilia occidentale, non molto distante dalla capitale, lontano dai venti, dal mare e dalle montagne, vicino ai luoghi del mito e della storia dei popoli.

Questa mia lettera aperta, che il «Faro» così cortesemente vorrà pubblicare, non ha fini politici, né economici, né speculativi, ma soltanto affettivi e di rinnovamento culturale e sociale per la nostra terra, di attaccamento alle tradizioni e alla cultura della Sicilia, per la quale tutti noi attendiamo migliori destini.

IGNAZINA ASARO SCANDARIATO

Attività dell'A. V. I. S.

Nell'ambito della campagna promozionale che l'AVIS ed il Suo Centro Trasfusione attuano da diversi anni e che proprio nell'anno appena iniziato si intendono ulteriormente intensificare al fine di portare a conoscenza, soprattutto alle scolaresche, i problemi che la donazione comporta, la Scuola Media «Buscaino Campo» di Trapani, accompagnata dal Prof. Mario d'Atri, ha effettuato da recente, una visita d'istruzione al Centro AVIS di Corso Italia.

Gli allievi sono stati accolti dal Medico di turno dott.ssa Dorotea Bagarella e dall'equipe del Centro che hanno risposto alle numerose domande poste dagli scolari.

Nel corso della visita il Dirigente responsabile ha comunicato ufficialmente che nelle prossime settimane il Centro Trasfusione opererà un ampliamento dei locali per consentire l'utilizzazione di nuove attrezzature per la preparazione degli emoderivati.

Da parte del N. L. M. T.

Appello ai Cattolici socialmente impegnati

La Settimana di «Studio e Preghiera» per l'Unità dei Cristiani — dal 18 al 25 gennaio 1980 — ha, quest'anno, per tema l'espressione del Padre Nostro «Venga il tuo Regno!».

Noi laici credenti, liberamente organizzati nel NLMT, sottoponiamo all'attenzione dei nostri amici e, particolarmente, dei cattolici impegnati in politica attiva, nel sociale, nell'insegnamento, nel sindacato, ecc. che dal momento della

venuta di Cristo il Regno di Dio è presente in mezzo agli uomini. Tale potestà deve essere testimoniata con la nostra vita e mediante tutti i mezzi tecnico-scientifici dell'era moderna, testimoniata con la predicazione e la preghiera.

Ma tutto questo è grandemente ostacolato dalla divisione tra le varie Chiese che si dicono cristiane. La Settimana «Pro Unità dei Cristiani» ha lo scopo di richiamare questa drammatica responsabilità di fronte alla storia e di chiedere al Signore che illumini i nostri passi sulla via dell'Unità.

A tanto, è doveroso che tra noi facciamo un particolare esame.

1) La nostra gente, distratta a causa dell'impulso dinamico della vita moderna, dimentica facilmente le cose dello spirito e, grave, non trova il tempo (o non ha voglia) di arricchiarsi culturalmente dei problemi escatologici, restando, purtroppo, allo stadio primitivo, cioè alle conoscenze delle cose apprese nella infanzia (eccezione per una infima minoranza di persone). Tutto ciò, causa degli inadempimenti alla pratica religiosa: riposo festivo e partecipazione alla liturgia domenicale (con la catechesi per la formazione specifica).

2) Le riviste pornografiche e certe TV private «disgregano» dell'ordinario vivere l'uomo e, con questi, la famiglia con la società civile. Le nostre Organizzazioni — scusino la franchezza — non sono immuni da tanta grave anomalia: separazioni e divorzi fra i coniugi, opzioni a matrimoni «civilis», concubinato, ecc.

3) E' doveroso rivedere il nostro personale modo di vita e creare un'argine per salvaguardare le nostre famiglie dal «modernismo» dissacratore.

Benché viviamo ed operiamo per l'ecumenismo, tutti noi dobbiamo salvaguardare l'integrità della nostra Fede dagli assalti che ci fanno alcuni raggruppamenti «evangelici» (ossia, protestanti) presenti in città e nelle nostre contrade. Certo, dobbiamo essere tolleranti e «caritatevoli» (come ci esorta l'Ap. Paolo) ma non culturalmente impreparati. Purtroppo, alcuni nostri concittadini, per ignoranza od imprevisione dei problemi storico-religiosi finiscono nella rete del «separat».

A tal uopo, è doverosa una adeguata preparazione dottrinale sulla Fede, sul Credo, sul dogma. Per tale formazione abbiamo una rivista, un mensile «Jesus», di cultura e attualità cristiana, edito, dai Polini (vedasi nella libreria S. Paolo Corso Vitt. Emanuele Trapani). E da ricordare il battagliero quotidiano dei cattolici italiani — «Avvenire» — giornale di avanguardia, completo nelle sue dimensioni e in più la pag. «Informazione religiosa» (da chiedere nelle edicole).

La «Settimana per l'Unità dei Cristiani» chiama tutti ad operare affinché lo scandalo della storica divisione fra i credenti in Cristo abbia ad avere termine e che le membra lacerate della Chiesa si compungano nell'adorazione dell'unico Signore perché così è finita dai primi concili della Chiesa «Una - Cattolica - Apostolica». Pertanto, non figli di visi fra le Chiese di Roma o di Costantinopoli o seguaci di Apollo e di Paolo ma tutti e doratori dell'unico Iddio (Trinità nelle Persone) e figli dell'unica Chiesa fondata dal Signore di Cristo e testimoniata dalla sofferenza cruenta dagli Apostoli Pietro e Paolo alla Roma dominatrice del mondo.

Questa nostra esortazione rivolta ai cattolici impegnati per un cristianesimo vi-

La Borsa di studio "Federico Motta"

allo studente S. Marino di Paceco

TRAPANI — Considerati i tempi ed i problemi in cui vive e si dibatte la Scuola media italiana oggi, fa sempre piacere poter annunciare l'esito positivo di un concorso che premia ogni anno un rilevante numero di ragazzi liceenziali dalla scuola media inferiore con eccellente profitto.

Positiva infatti la numerosissima schiera dei ragazzi partecipanti alla 14a edizione del concorso per l'assegnazione delle «Borse di Studio Federico Motta Editore» che vengono poste a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione per essere assegnate a giovani che superano l'esame di licenza con l'attribuzione del giudizio di «ottimo».

Le «Borse Motta» sono state istituite nel 1965 dagli Editori Anselmo e Virginio Motta di Milano per ricordare il loro genitore — fondatore della casa editrice — che molto operò in campo culturale a favore dei giovani. Esse rappresentano una significativa tradizione per la scuola media italiana e ciò viene avvalorato dalle oltre 1.500 Borse sino ad ora assegnate e dalle innumerevoli lettere di plauso alla iniziativa che pervengono da studenti, genitori, Presidi e Provveditori.

Le 1.500 Borse — costituenti un ammontare complessivo di 9 milioni di lire — sono state consegnate ai rispettivi vincitori nei primi mesi dell'anno scolastico in corso seguendo il criterio di una Borsa per ciascuna delle 95 province più 55 supplementari distribuite fra le province con maggior popolazione.

Congratuliamoci quindi vivamente con Salvatore Marino della Scuola Media «Pacelli» di Paceco per l'impegno e la serietà dimostrati in campo scolastico.

La crisi energetica ripropone antiche soluzioni

Recentemente su qualificate riviste navali inglesi (The Journal of Navigation) ed italiane (La Rivista marittima) è stata ampiamente trattata la possibilità di una ripresa della vela per il problema del consumo energetico nel trasporto marittimo. Non si vuol certo riproporre un nostalgico ritorno ad idilliaci brigantini, ma semplicemente esaminare alcune possibilità soprattutto in relazione all'attuale grave situazione energetica.

La propulsione eolica che si vorrebbe proporre, evidentemente non sarà un semplice richiamo del passato, ma sarà anche coerente con l'attuale offerta della tecnologia. Ci si riferisce ad esempio a sistemi con eliche libere o intubate

MARIA ROSA CARDELLA

(segue in ultima)

La finestra dell'agricoltore

Cresce meglio in serra il fungo per tutte le stagioni

«Alternativa» non è più una parola usata e abusata in politica, da qualche tempo specie con l'inizio della crisi energetica, e diventata consumistica per cui economisti e sociologi vanno ora alla disperata ricerca di «fonti alternative» in ogni settore dei consumi per far fronte alle esigenze sempre pressanti di quei prodotti della natura che stanno subendo una riduzione graduale determinata dalle moderne tecnologie che hanno portato ad un vero e proprio avvelenamento delle risorse spontanee della fonte più genuina.

L'argomento è di stretta attualità in quanto investe uno dei più graditi e ricercati prodotti della natura quel fungo che miracolosamente, dopo gli accazzamenti dell'agosto, nell'autunno nasce nei boschi, tra il muschio e il lichene, ed è già pronto a comparire sulle mensole come una primizia destinata però anche a provocare, a causa delle scelte sbagliate, quegli avvelenamenti che fatalmente saranno riportati nelle cronache cittadine. Ed è purtroppo anche il fungo spontaneo soggetto ai vapori velenosi degli scarichi industriali, alla ormai diffusa in ogni specie contaminazione di quella natura che invano si cerca di salvare.

Ma se è miracolo la nascita del fungo nei boschi, un altro miracolo è stato possibile con

la sua coltivazione artificiale che si avvale ormai di una tecnica di allevamento in grado di offrire un prodotto dotato di tutte le qualità nutritive e di tutte le caratteristiche del suo antagonista naturale. Fra l'altro il fungo coltivato viene prodotto secondo una tecnica antica senza che sia fatto ricorso ai concimi chimici e ad anticrittogamici come accade per molti altri prodotti della natura coltivati in serra. Anche se è pur sempre vero che il fungo coltivato non potrà valere quello naturale, limitatissimo ormai sul mercato e quindi soggetto a impennate di prezzi irraggiungibili per il modesto borsellino della spesa della massaia, in compenso il coltivatore dà ogni garanzia di genuinità, può comparire sulla nostra tavola in tutte le stagioni, si può tenere in casa quando è seccato senza che con tale procedimento «abbia perduto la sua fragranza e quelle qualità intrinseche che lo distinguono da ogni altro prodotto di madre natura.

Il fungo coltivato che ha dato finora migliori risultati è il prataiolo meglio conosciuto come psallata bispora, che non teme confronti nemmeno con il porcino, re del bosco, infatti il valore proteico del prataiolo è pari a quello della

BRUNO CERDONIO

(segue in ultima)

Alla Camera di Commercio

Convegno provinciale sulla riforma sanitaria

TRAPANI — Sabato 9 febbraio nel salone della Camera di Commercio avrà luogo un convegno provinciale sul tema «Riforma sanitaria e territorio». Il convegno è organizzato e promosso dalle ACLI provinciale e avrà luogo alle ore 16. Questo il programma: Presentazione del Presidente provinciale ACLI, geom. Gemaro Conte, relazione del Direttore Regionale EEL, LL. dott. Sandro Migliaccio, interventi del Medico Provinciale di Trapani, dott. Salvatore La Rocca, del Direttore sanitario degli enti locali dott. Calogero Asaro, del Presidente Collegio IPASVI/PT, Leonarda Lombardo Magaddino.

Subito dopo il dibattito chiederà i lavori del convegno l'on. Ferdinando Russo, Sottosegretario al Ministero dell'Industria e già Sottosegretario al Ministero della sanità.

A CASTELLAMMARE

Dibattito su: Istituzione e partecipazione

Sul tema «Istituzioni e Partecipazione» la Prof.ssa Giovanna Gioia ha parlato presso il Centro «Paolo VI» della città del Golfo nel corso del 31° incontro di «Umanesimo e Cultura».

L'argomento si è prestato per sua stessa natura alla discussione dei molteplici aspetti del rapporto Stato-cittadino e alla trattazione del ruolo essenziale che all'uopo sono chiamati a svolgere il corpo intermedio: intesi come canale tra pubblico e privato (comunità, associazioni, gruppi vari ecc.), rapporto persona-istituzioni, ha soggiunto l'oratrice, senza aggressività e autodifesa violenta da alcuna parte.

Dopo aver lamentato che i partiti politici si sono purtroppo ridotti a strutture chiose e burocratiche che non facilitano la partecipazione del cittadino e dentro le quali, tuttavia, bisogna che si ricominci ad operare nel tentativo di rivitalizzarle, la prof.ssa Gioia ha affermato che la cosiddetta «buona società» non può essere costruita se non dalla cooperazione fra i cittadini e mediante la loro vigilanza sul potere nonché la partecipazione sempre più auspicabile de-

gli attuali emarginati alla gestione del potere stesso a partire da quello territoriale. E', di fatti, urgente, perché non si finisca tutti con la pistola puntata sull'altro, ritrovare la dignità umana contro l'alienazione e la lotta dell'uomo contro l'uomo.

L'oratrice ha infine trattato ampiamente del volontariato visto soprattutto come servizio civile, della legge 382 sul decentramento dell'assistenza ed ha sottolineato in modo particolare le forme oggi possibili di partecipazione della base all'interno delle strutture (carcere, unità sanitaria, scuola, parrocchia, quartiere, assistenza varia ecc.).

A tal proposito, ha concluso l'oratrice, va utilizzato a beneficio della comunità sociale il grande vantaggio che alle istituzioni deriva dal pluriscolorato volontariato cristiano, dall'articolata tradizione associativa dei cattolici presenti soprattutto accanto ai più indifesi e dall'ormai ricco ventaglio di corpi intermedi in gran parte di ispirazione religiosa.

Alla relazione della prof.ssa Giovanna Gioia è seguito un interessante dibattito.

Un gioco infantile e pericoloso

Sinistra e destra davanti allo Stato

In molte manifestazioni della vita politico-sociale, e più in generale nel modo di esprimersi e di comportarsi di larghe aree delle forze di sinistra, sta riaffiorando un antico e sequestrato errore, basato, in quanti sono in buona fede, su un equivoco di fondo, e in quanti sono in malafede, dal rigurgito di vecchie propensioni demagogico-massimalisti che l'errore è quello di ritenere che indebolire lo Stato democratico significa fare una cosa «di sinistra», mentre rafforzandolo, o quanto meno non insidiarne la forza, significa, invece, fare una cosa «conservatrice» o addirittura reazionaria.

Credevamo che le vicende degli ultimi anni avessero fatto piazza pulita di un simile, infantile modo di ragionare che è alla radice, tra l'altro, dell'incapacità delle forze di sinistra di raggiungere consensi sufficienti per assumere la direzione del Paese, e che rende di espressione retorica e velleitaria l'idea della cosiddetta «alternativa di sinistra», credevamo, cioè, che le forze (non solo politiche) di sinistra, stessero, sia pur faticosamente, «metabolizzando», su una cultura di Governo i fatti di stanno smentendo quotidianamente. Sulle elezioni scolastiche, si dà un colpo allo Stato di diritto, che impone il rispetto delle sue leggi, e si indebolisce la logica della partecipazione (che non era e non è certo una logica di «destra», la «destra» concepisce la scuola come strumento subalterno all'economia e alla produzione, la partecipazione restituisce invece alla scuola il suo valore di strumento formativo al servizio della persona e della democrazia) Crede la sinistra di aver fatto una cosa intelligente, o produttiva per se stessa? No. Ha fatto il contrario. Ha indebolito lo Stato, e ha screditato se stessa, non è da escludere che su questa strada cresceranno, in molte zone sociali, le propensioni per la scuola privata e per un generico ritorno alla scuola selettiva e autoritaria.

Altra esempio le tesi di dir poco arrischiato espone in materia di riforma e sindacalizzazione della PS Giustamente il presidente dei deputati dc Gerardo Bianco ha ricordato un elementare principio, e cioè che le leggi dello Stato, finché non vengono mutate, debbono essere rispettate. La cultura di sinistra invece, in questo «uso quella sindacale, annunciando certe iniziative e promettendo certe impunità (perché di questo si tratta), in debolisce lo Stato democratico (non parliamo di come lo avvilirebbe se trovasse completa applicazione certe sue ricette in materia) Ora è di sinistra indebolire lo Stato democratico, tanto più in un periodo in cui la difesa delle istituzioni richiede il massimo di efficienza, di energia, di disciplina?

Potremmo continuare di e sempre ce ne sarebbero molti altri. E' il caso di porre,

a questo punto, una domanda alle forze di sinistra e alla cultura di sinistra una domanda alla quale essa dovrebbe avere la decenza intellettuale di rispondere. La domanda è la seguente: l'area delle sinistre si comporta, nei confronti dello Stato democratico, come se questo fosse un suo nemico, come se davvero fosse lo «Stato dei padroni» di cui si parlava una volta. Lo attacca par

ALFREDO VINCIGUERRA (segue in ultima)

L'angolo del filatelista

Le emissioni del 1980

- Per comodità dei collezionisti di F.D.C. riportiamo l'elenco delle emissioni che avverranno durante il 1980.
1) Problemi del nostro tempo (risparmio energetico e fonti alternative) L 120 e L 170, emesso il 23.1.1980.
2) Patrimonio Artistico (Firenze e la Toscana dei Medici, Villa Palladiana) 2 valori, 63.
3) San Benedetto, patrono d'Europa, nel XV Centenario della nascita, 1 valore, 153.
4) Esposizione Filatelica di Napoli «Europa 80», 1 valore, 213.
5) Europa (Cept Antonio Pagafetta 1840-1854 Antonio Lo Surdo 1880-1949) 2 valori, 26-4.
6) S. Caterina, patrona d'Italia e San Bernardino da Siena, 1 valore, 28-4.
7) Lavoro Italiano nel Mondo, 2 valori, 15-5.
8) Turismo (Roseto degli Abruzzi, Ravello, Erice e Salsomaggiore) 4 valori, fine maggio.
9) Campionati Europei di Calcio, 2 valori, 11-6.
10) Patrimonio Artistico (Monastero di Fonte Avellana) 1 valore, 3-9.
11) Costruzioni navali, 4 valori, ottobre.
12) Arte Italiana (Palma il vecchio, Gian Lorenzo Bernini) 2 valori, ottobre.
13) XXII Giornata del Francobollo (la mia città) 3 valori, novembre.
14) Natale, 1 valore, novembre.
15) Castelli, 24 valori, novembre.

INERI POSTALI

- Panathlon international (cartolina postale) 1 valore, giugno.
Centro per la commercializzazione fiori di Pesca (cartolina) (segue in ultima)

Martoglio, scrittore essenzialmente siciliano

Il Centro Studi e Divulgazione «Luigi Capuana» di Roma, di recente costituzione, e presieduto da Ada Capuana, segretario Luigi Capuana Junior, ha iniziato una collana di saggi con uno studio su Nino Martoglio del siciliano Salvatore Matarazzo.

Edito dal CIAS, questo primo quaderno è stato affidato, come dicevamo dianzi, alla penna di un vero amatore della cultura siciliana e anche nazionale. Commediografo, saggista, organizzatore d'incontri letterari, Salvatore Matarazzo ha riversato in questo suo lucido saggio tutta la passione che lega lui, siciliano, trapiantato a Roma, alla nostra cara terra di Sicilia. I rap

porti con la «madre» non si interrompono anche se da essa si sta lontani perché il nico non si spezza ma si dilata. Accade così anche a Martoglio che, dopo il trionfo della «Nica» al «Manzoni» di Milano, elesse Roma a propria città d'adozione, e colà volle essere sepolto nel cimitero del Verano.

Martoglio giornalista, fondatore del «D'Artagnan», poeta cantore del suo popolo, capocomico e commediografo rimase legato alla Sicilia e da essa trasse i succhi migliori della propria arte. Infatti, anche Pirandello non esitò a qualificarlo scrittore essenzialmente siciliano che «Egli è per la Sicilia quello che è il Di Giacomo e il Russo per Napoli, il Pascarella e Trilussa per Roma, il Fucini per la Toscana.

Voci native che dicono le cose della loro terra come la loro terra vuole che siano dette per essere quelle e non altre, col sapore e il colore, l'aria, l'alto e l'odore con cui vivono veramente e si gustano e s'illuminano e respirano e palpitano il soltanto e non altrove».

Purtroppo, Martoglio, a oltre cinquant'anni dalla sua morte, non ha trovato adeguato riscontro presso la critica ufficiale, anche se nel passato di lui parlarono Capuana e Cocchiara e Ruberti e Fleres e Patané e Francesco Scapellato e, con maggiore riferimento al teatro, un altro cultore del teatro siciliano, Carlo Le Presti.

Il Nostro che, dopo alterne vicende terminò i propri studi all'Ist. Nautico, fu giornalista fin dai banchi di scuola come direttore de «La Tromba», e in seguito fondatore, direttore, amministratore ecc del giornale «D'Artagnan» di cui abbiamo parlato precedentemente e che ebbe lunga vita anche se Martoglio fu poi costretto ad abbandonarlo quando i suoi impegni artistici lo portarono in giro per l'Italia. Ma pur essendo giornalista emerso Nino Martoglio brillò nel panorama culturale italiano come poeta dialettale, capocomico e commediografo.

Di lui poeta disse il Carducci: «Nessuno ha il diritto a darsi letterato che non conosca il linguaggio dei Meli e in esso linguaggio i sonetti di Martoglio». E la sua raccolta «Centona», passata al vago dell'«illustre Maestro» Luigi Capuana (così come Martoglio chiamava il suo amico e competitor) e considerata — dice il Matarazzo — il documento più diffuso e caratteristico di un popolo che vibra, si agita, si esprime mirabilmente nei componimenti della sua terra.

Dalla poesia al teatro il passo fu breve. Eccitato dal linguaggio dei pupi (Martoglio frequentava spesso l'opera dei pupi di Catania) nel 1899 iniziò una raccolta di fondi per formare una compagnia. Un colpo di fortuna gli fece mettere a disposizione, attraverso l'amicizia del conte Broglio, il teatro «Manzoni» di Milano. E fu il trionfo il 23 aprile 1903 con la recita del suo stesso lavoro, la «Nica», che si affiancò al primo repertorio di Verga, Capuana e Rizzotto. E venne pure il tempo delle più note commedie: «Civioti in pretura», «Scuru», «Il marchese di Ruvolito», «S. Giovanni Decollato» ecc. tutte recitate da Grasso, Musco, Marcellini, Pandolfini, e che fecero epoca a Milano, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli e, infine, a Palermo.

Ma non tutto continuò ad andare per il giusto verso. Sopravvenne la defezione della Bragaglia (sua prima attrice) che gli scompagnò la compagnia. Però, nell'aprile del 1904 la seconda compagnia siciliana si presentò con le carte in regola con Nini Aguglia (tolta dal Caffè-concerto), con Grasso, con Musco ed altri. E sopravvenne pure il dissidio col Grasso, che lo allontanò dal palcoscenico ma che, d'altro canto gli fece trovare nuova e ancora più ricca vena dopo aver appagato il suo sogno d'amore sposando la giovane sarda Elvira Schiavazzi, sorella dell'omonimo tenore.

Scoperto il diciannovenne Tommaso Marcellini, Martoglio pensò a formare la sua

terza Compagnia, e con l'intervento della società degli Autori (per il finanziamento) scritturò anche Musco, Spadaro, Rosina Anselmi. Ma dopo appena un anno il giro delle recite si concluse per difficoltà economiche.

Martoglio tornò a Roma. E IRENE MARUSSO (segue in ultima)

Il Banco di Sicilia per le attività produttive

Presieduta dal prof. Parravini si è svolta, oggi una riunione del Comitato Tecnico-Economico costituito dal Banco di Sicilia in conformità del suo Statuto per assistere e sviluppare le attività produttive e le risorse economiche nazionali, con particolare riguardo per quelle della regione siciliana.

Nella riunione odierna, alla quale hanno partecipato accanto al dott. Salamone e ad altri membri interni del Banco, il prof. Castellano della Università di Palermo e il prof. Gandolfo e Marzano dell'Università di Roma, sono stati esaminati, tra l'altro, i primi elementi per la costruzione di una bilancia dei pagamenti economica della Regione e di un modello macroeconomico nel quale collocare le principali linee programmatiche di sviluppo e di crescita dei settori di attività economica.

Sono stati anche esaminati gli aspetti relativi al Convegno che la Società italiana di economia, demografia e statistica terrà in Palermo sotto l'egida del Banco, in materia di agricoltura e turismo, due attività, come è noto, di particolare interesse per la regione.

Il Convegno, oltre che fare il punto sulla situazione, dovrà indicare le possibilità presenti e prospettive di sviluppo di questi due settori nel quadro della crescita economica dell'Isola e del suo assetto territoriale.

Al cinema con il lapis

a cura di Baldo Via



UNA COPPIA PERFETTA

Visto in superficie quest'ultima fatica di Robert Altman sembrerebbe un film da niente, un film che dovesse seguire la sorte sfortunata toccata a Quintet col quale Altman è stato guardato con gelida indifferenza dagli stessi critici che anni prima lo avevano esaltato al punto da innalzarlo a nuovo Messia del cinema americano.

Una coppia perfetta, dunque, per chi lo vedesse distrattamente e si lasciasse affascinare dalle splendide canzoni rock, lo giudicherebbe una commedia di costume alla Donen, che ricalca a stentoni le orme della commedia sofisticata americana.

Così invece non è Robert Altman con questo film torna nuovamente alla carica denunciando le ipocrisie della società americana, avviata ineluttabilmente verso il baratro della solitudine esistenziale. Quello della solitudine sembra essere il tema preferito dal regista di M.A.S.H. e Na Shville che nel film Tre donne, degnando le figure di tre personaggi femminili, «educava» l'amara realtà dell'America di oggi.

In Una coppia perfetta vi si narra di un uomo e una donna, del loro originale incontro,

dei loro furtivi e grotteschi menages, dei loro litigi e del loro riconciliarsi. Si sono conosciuti tramite videocasset registrate, ultimo ritrovato tecnico per fare incontrare i «cuori solitari» desiderosi di trovare l'anima gemella. Lui proviene da una famiglia all'antica, borghese, che ama la musica classica e le buone regole della tipica famiglia patriarcale, dove il destino di ogni componente della famiglia dipende dalle decisioni del padre, capo indiscusso del nucleo familiare. Lei, invece, è il classico prodotto uscito dalle teorie di Marcuse, canta in un complesso pop e vive in promiscuità coi suoi compagni di lavoro dove uno di loro è una «checca», il capo del complesso ha un bebè a cui badare e le altre due donne del gruppo vivono una vita sessuale in comune, una delle quali aspetta un figlio dal giovane anormale.

E' inevitabile che queste due «educazioni» prima o poi si sarebbero venuti a trovare faccia a faccia. Lo scontro avviene quando lui decide di portarsi a letto la ragazza in casa propria. I familiari lo scoprono e lo invitano a sbarazzarsi della «prostituta» Lui acconsente e la ragazza giudica il loro comportamento da gente «bacata». Cercato invano un'altra «videocassetta»

gazza», il nostro quarantenne eroe, per riallacciare con la cantante pop, ricorre all'abbigliamento strambalato. La conciliazione avviene e questa volta sarà lei a portarselo a casa, ma anche qui sorgono difficoltà pratiche derivanti dal fatto che i componenti del complesso, in preda alla stanchezza dopo una giornata di lavoro, senza neanche accorgersene si mettono nello stesso letto dove i due stavano per fare all'amore.

Il film molto emblematicamente termina come era iniziato e cioè che la «coppia perfetta» si incontra allo stesso tavolo di una grande sala da concerto per ricominciare da capo.

Il discorso dissacratorio di Altman accentuatosi con Na Shville in cui la cultura popolare americana veniva mostrata in preda alla paura della violenza, qui continua mettendo a confronto due culture quella classica, tradizionale e conformista e quella moderna, assolutamente priva di complessi che accetta la vita senza regole prestabilite.

Una coppia perfetta dunque è un film sulla solitudine esistenziale dell'americano di oggi. Uno dei temi insanabili sembra sostenere Altman in questa sua ultima fatica, non certo fra le sue migliori, ma

che va comunque accettata perché offre molte chiavi di lettura per chi volesse con serietà conoscere le frustrazioni e le incertezze, le paure, le angosce della società americana.

FUGA DA ALCATRAZ

Ecco un altro film sulla violenza. Questa volta si tratta della violenza fisica e morale. Il regista è Donald Siegel, l'autore di tanti film sull'America e centro di svariate forme di sopraffazioni. Fuga da Alcatraz, interpretato da Clint Eastwood, attore prediletto di Siegel, più che essere un film sulle evasioni da penitenziari, cui la casistica cinematografica, soprattutto americana, è colma, è un film contro le misure di repressione adottate da chi ha in mano il potere. Racconta la storia del sistema di vita carcerario dei detenuti di Alcatraz, il penitenziario più famoso degli Stati Uniti, situato su un'isola dove nessun detenuto è riuscito a fuggire. Il direttore del carcere ha pieni poteri decisionali, su tutto ciò i detenuti debbono fare, sia nel lavoro che nel modo di occupare il tempo libero. Così se a un detenuto piace dipingere egli è pronto a revocargli il permesso, se un altro lo giudica di intelligenza superiore,

come il protagonista della vicenda, specializzato in evasioni, non esita a rendergli la vita impossibile. Insomma ogni tipo di crudeltà fisica e morale è adottata dal direttore del carcere purché venga stabilito l'ordine e stroncato ogni tentativo di evasione. Cosa che non potrà evitare al nostro eroe, che, scavando pazientemente con un cucchiaio un buco riuscirà ad evadere con altri due compagni. Non riusciranno a farcela lo stesso perché verranno inghiottiti dal mare.

Pur se fitto di godibilissimi rimandi all'amatore del film nero, che vi ritrova motivi e umori realistici, non casualmente feroci perché innestati in una società spesso feroce, cara all'autore, Fuga da Alcatraz è un film che nella filmografia di Siegel non aggiunge nulla di nuovo, poiché l'allegoria della violenza e della repressione sul potere già altre volte, e in maniera più convincente, era stata trattata in film memorabili come Contratto per uccidere e L'uomo dalla cravatta di cuoio.

Sembra sia il destino dei registi della vecchia generazione ricalcare le proprie orme. E' successo l'anno scorso a Billy Wilder con Fedora, succede ora a Don Siegel con Fuga da Alcatraz. Chi sarà la terza vittima di sé stessa?

Dopo la proposta americana di boicottaggio

Le Olimpiadi 1980 tra sport e politica

I comitati olimpici europei non aderiranno all'invito di Carter di boicottare le prossime Olimpiadi di Mosca...

Ecco un curioso riflesso di quanto tenace sia tuttora la frattura ideologica che divide gli sportivi dalla politica...

do è troppo ambizioso per non giustificare questa corsa un po' folle che tutti fanno nel nome dell'ideale legato al caro barone Carter...

Mentre il Terzo Mondo si agita in frenesia, i paesi europei cercano un accordo il più possibile coerente a Francoforte...

Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO CONCORSO NUMERO 25 DEL 10 FEBBRAIO 1980

Table with football match predictions: Bologna-Avellino, Catanzaro-Cagliari, Lazio-Ascoli, etc.

Tuttavia l'atteggiamento dell'Europa appare anche inutilmente velleitario. Che senso ha andare a Mosca e non trovarvi gli Stati Uniti e i Paesi anglosassoni...

PRETURA DI TRAPANI

Il Pretore di Trapani, con decreto penale del 20.2.1979, di venuto esecutivo, ha condannato Gucciardo Maria nata a Paiceo il 26.12.1935 e Vultaggio Vincenzo, nato a Paiceo il 25.2.1957...

Ha ordinato la pubblicazione sul giornale «Il Faro» Estratto per pubblicazione Trapani, li 28 gennaio 1980

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA (Dott. Vito Vultaggio)

MUNICIPIO DI TRAPANI UFFICIO TECNICO

SEZIONE SPECIALE PER IL RIASSETTO DEI SERVIZI CIMITERIALI

A V V I S O

Si porta a conoscenza di chiunque ne abbia interesse che ai sensi e per gli effetti dell'articolo 12 delle nuove norme regolamentari per il riassetto dei servizi cimiteriali, il Sig. Nacci Eugenio nato a Trapani il 30 giugno 1930 ed ivi residente nella Via N. Anguilaro 1 in nome proprio e per conto di Nacci Clara, Lilliana, Gilda, Elena, Marcella e Aurelia con istanza del 5 novembre 1979 ha chiesto il riconoscimento del diritto d'uso della propaggine ubicata nel Cimitero Comunale di Trapani, Sezione VII Campo IV e confinante:

- a Nord con cappella Russo
- a Sud con propaggine Di Gaetano
- a Est con propaggine di ignoti
- a Ovest con viale

in quanto pervenute per successione a Stabile Pasquale originario concessionario del lotto di terreno avuto dal Comune di Trapani e sul quale insiste la propaggine di qua.

p. IL SINDACO Vento

Un mese

(segue dalla prima)

vuoto aumentata ha detto il Segretario Regionale della DC, ma il processo di rinnovamento da lui iniziato non può non continuare, bisogna impegnarsi in un lavoro di riflessione, analisi, formazione per portare a vanti quel mutamento che era l'aspirazione di Piersanti e che avrebbe dato le giuste risposte ad esigenze da non assolutizzare e neanche da minimizzare...

Per questo i giovani guardavano a Piersanti Mattarella, avevano capito che il suo non era un cristianesimo di facciata, vuoto di contenuti operativi, avevano capito il suo sforzo culturale e creativo, avevano acquistato fiducia e speranza.

A questi giovani che attendono sperano, si impegnano, dobbiamo dare una risposta concreta. Guai a noi se al trauma per la repentina scomparsa del Presidente al quale credevano, dovessimo offrire la delusione della nostra pochezza.

Un voto solidale

(segue dalla prima)

di tutelare i diritti delle minoranze, anche di fare salva la propria capacità di decidere, si evince da ogni regolamento parlamentare, le stesse formule «redigenti» previste dall'articolo 36 del regolamento del Senato e, in forma più blanda, dall'articolo 96 di quello della Camera, possono considerarsi casi di «voto bloccato» («sì» o «no» all'intero testo della legge) contemplati in ragione della funzionalità e della capacità decisionale del Parlamento.

Senza avvedersene, dunque, la cultura radicale finisce col considerare un dissenso sul merito come un motivo sufficiente per paralizzare il Parlamento. E non a caso, dalla sponda opposta (ma quanto) dell'estrema destra si guarda con compiacimento al rischio di questa paralisi. Nella nostra non remota storia c'è infatti qualche precedente.

Sul terrorismo la grandissima maggioranza ha respinto questa insidia e, fondandosi sui valori della Costituzione, ha riaffermato che nella nostra cultura non c'è soltanto (come è stato giustamente detto) la libertà da o la libertà di, ma anche la libertà per appunto per il bene comune.

Appello ai cattolici

(segue dalla seconda)

vo e praticato nei sacramenti, non ci faccia dimenticare i grandi problemi sociali, come l'occupazione giovanile, l'ordine pubblico, la scuola, il rispetto alla vita di ognuno e la libertà nella pace, ecc.

Noi Volontari Laici Cristiani, e Voi responsabili di larghi strati della società italiana vogliamo essere figli della Chiesa ed artefici nella nuova società che la sognarono Sturzo, De Gasperi, Grandi ed altri che ci hanno preceduto nella Fede e dormono nella pace in attesa della resurrezione.

Ai Fratelli Anziani della Chiesa sedente in Mazara del Vallo e in Trapani diciamo: Noi salutiamo in Voi, venerati Vescovi, tutta la Chiesa e Vi auguriamo pace e santità.

Un particolare e fraterno ringraziamento, per i Delegati del Settore Eucumenico NLMT - cav. Francesco Rizzo, funzionario IACP di Trapani;

rag. Giovanni Vella, funzionario INPS di Trapani

Trapani, 20 gennaio 1980 - Chiesa della Badia Nuova «Madonna del Soccorso» (dalla Rel Emiliani)

segretario - Nunzio Bonfanti Presidente Cav. Leonardo Gentile

La finestra dell'agricoltore

(segue dalla seconda)

carne ed ha inoltre il pregio di contenere l'acido linolico, un elemento assolutamente necessario per l'organismo e che pochi cibi che compaiono sulla nostra tavola posseggono in quanto, fra l'altro, previene l'arteriosclerosi, divenuta in questi ultimi anni il male del secolo.

Affermano i dietologi che consumare una porzione di funghi corrisponde, quale valore nutritivo, a una bistecca di manzo con la differenza che il prataiolo dà poche calorie ed è quindi adattissimo per un regime dietetico di tipo dimagrante. Notevole poi anche l'alto valore biologico del prataiolo coltivato in quanto l'ottanta per cento delle proteine in esso contenute è facilmente assimilabile dall'organismo più importante è l'alto contenuto della vitamina B2 che è pari a quella posseduta da un tuorlo d'uovo e dalla carne di manzo nonché è presente nel prataiolo coltivato una notevole quantità di vitamina C insieme alle proteine, ai grassi, agli zuccheri e all'acqua che è in quantità di poco superiore a quella contenuta nel latte e nella carne, gli alimenti cosiddetti «nobili».

Coltivato dunque secondo il metodo antico, il prataiolo compare ormai da tempo nei menù di molte famiglie - dice uno slogan un giorno senza funghi è un giorno senza sole - tanto è vero che negli Stati Uniti se ne producono, e consumano, 170 mila tonnellate annue, 130 in Francia mentre in Italia siamo ad un indice abbastanza confortevole (e qui vale il discorso incoraggiante della fonte alternativa nell'alimentazione sana) con 40-50 mila tonnellate che consentono l'attività piena di ben 250 impianti di produzione dislocati per la metà nel Veneto, per il 30 per cento nel Lazio e via di seguito in quasi tutte le regioni italiane con un attivo annuo di oltre cinquanta miliardi.

La crisi energetica

(segue dalla seconda)

per aumentare la forza di spinta sulla nave, a profili alari orientabili, a motori ad asse verticale o a sistemi di velature con alberi girevoli incernierati alla base, per una migliore utilizzazione del vento.

Proprio su questo ultimo sistema l'Università di Amburgo, ha progettato una nave a carattere dimostrativo.

L'attuale sistema di informazioni meteorologiche, basate su una raffinata gestione mediante computer, potrà dare indicazioni ben precise per una ottimale utilizzazione dei venti (esperienze in tal senso sono già state proficuamente compiute per regate oceaniche). Ma la moderna tecnologia potrà mettere a disposizione an-

che altri sistemi complementari, quali accorgimenti per nuove forme degli scafi, utilizzazione più razionale dei sistemi di velatura mediante automatismi. Un'altra osservazione immediata che si può compiere, è che se non altro i costi del personale su una imbarcazione a vela saranno più ridotti a causa della minore quantità di macchinario presente.

La scelta di questo tipo di propulsione alternativa dovrà essere in ogni caso legata al tipo, alla quantità, al tempo di trasporto e consegna del tonnellaggio di merce da trasportare. Non a caso nazioni aventi forti e specifici interessi sul mare, come la Gran Bretagna, Danimarca, USA e Germania Occidentale hanno già varato programmi di studio in grado di sperimentare un eventuale riutilizzo della «vela» servendosi fra l'altro di unità di studio munite di accorgimenti tecnologici fra i più avanzati.

Questi studi in generale potrebbero ben complementarsi anche con le ricerche in corso (anche in ambito italiano) per uno sviluppo ed utilizzazione di energia eolica per generazione di elettricità. Una analisi pura in termini approssimativi di costi economici è stata compiuta su due campioni il più possibile congruenti e a parità di ogni prestazione (escluso però il fattore velocità di consegna), si è visto che il trasporto col sistema «vela» può rivelarsi più economico di circa il 10-20 per cento rispetto all'usuale propulsione meccanica.

In ogni caso si ritiene assai stimolante, più che un ipotetico guadagno economico immediato (molto difficile da valutare con certezza nelle fluttuanti variazioni monetarie mondiali) la possibilità di poter individuare in termini di applicazioni, reali sistemi energetici atti a sostituire l'uso di combustibili fossili pregiati come il petrolio e, non ultimo, richiedenti un investimento energetico di costruzione più ridotto.

Un gioco infantile e pericoloso

(segue dalla terza)

ndianamente, colpendolo con e propri colpi di maglio, o quanto meno lanciandogli contro robusti corpi contundenti che ne sbriciolano intere parti come se fosse uno Stato insopportabile negoziatore della libertà e del progresso. Ebbene, è così? Le sinistre considerano ancora «avverso» questo Stato? Rispondano una volta per tutte. Rispondano tenendo presente, se possibile, che questo è lo Stato che ha tra le sue leggi lo Statuto dei lavoratori (il più garantista del mondo) che esprime un pluralismo politico e sindacale tra i effervescenti e autonomi che si siano mai visti, che è talmente tollerante da aver trasformato in non pochi centri la tolleranza in debolezza, se è vero che non riesce ad aver ragione dei suoi nemici terroristi (per fare un solo esempio), e così via.

Rispondano, dunque, le forze culturali politiche e sindacali «progressiste», dicendo se vogliono rinunciare anche a questo, o se sono tanto ingenui da ritenere che possa esistere una collettività organizzata che obbedisca soltanto ed esclusivamente alla logica del per

missivismo e della tolleranza e non anche alla logica della fermezza, del concetto di dovere, della intangibilità della legge.

Una cosa è certa la coesistenza tra capacità dello Stato di stare in piedi e quotidiano lancio di martelli contro lo stesso Stato è impossibile, non può durare. Bisogna decidere una volta per tutte se si vuol far crollare il vecchio palazzo, e in tal caso se si hanno pronte alternative, e quali, o se si vuol contribuire a mantenerlo in piedi, perché proprietà di tutti i cittadini che oltre trent'anni fa scelsero la democrazia. L'attuale gioco tra il demenziale e il suicida non potrà durare a lungo comunemente. La cultura di sinistra dovrebbe stare più attenta al destino che rischia di prepararsi e, ahimè, di prepararci.

Nino Martoglio

(segue dalla terza)

in quel periodo incontrò presso il caffè Arago (adesso tornato al suo famoso nome) Luigi Pirandello, e cercò di conquisarlo al teatro. E Pirandello pure avendo dichiarato qualche tempo prima: «Se Dio m'assistesse non scriverei mai né drammi né commedie» si convertì e compose i due atti unici «Lumie di Sicilia» e «La morsa».

Martoglio, già esperto di teatro, influenzò Pirandello? Affidiamo la risposta a Eduardo De Filippo «Martoglio fu un maestro e un innovatore, e tutti gli dobbiamo qualcosa, ma soprattutto Pirandello».

Fra il 1912 e il 1920 il prolifico autore siciliano intensificò la propria produzione teatrale, e nel 1918 realizzava un suo progetto fondando il Teatro Mediterraneo, con i tentativi ovviamente legati a questo nome, scritturando Giovanni Grassano junior, Spadaro, la Balestrieri, Salvatore Lo Turco, e portando in cartellone Verga, Pirandello, Federico De Roberto, Luigi Capuana e Rosso di S. Secondo.

E l'inaugurazione ufficiale? Al Teatro Argentina di Roma. Martoglio era arrivato all'apice della sua gloria, e gli venne incontro anche l'attività cinematografica nella quale egli coinvolse Musco, Rosina Anselmi, Totò, Titina, Eduardo e Peppino De Filippo.

Il suo capolavoro nel campo cinematografico fu considerato «Sperduti nel buio» da un soggetto di Roberto Bracco e con il Grasso e la Balestrieri.

La tragedia improvvisa troncò il corso della vita di Martoglio che avrebbe potuto raggiungere altri traguardi. Precipitò in una botola dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove aveva ricoverato il figlio affetto da febbri insistenti. Era il 15 settembre del 1921. Il suo corpo stracciato fu rinvenuto il giorno dopo.

Salvatore Matarazzo - Un grande ammiratore di Capuana. Nino Martoglio - Ediz. CIAS Roma

IL FARO via orfane 27 - tel. 22023 91100 trapani direttore responsabile antonio calcarà stampato da arti grafiche corrao spa tel. 28324 - trapani abbon. annuo lire 5.000 c/c postale 7/3254 spedizione in abbon. postale gruppo 1/bis 70% associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana